



Notiziario

Aprile 2013

Università



Il Messaggero – [*L'Europa promuove il numero chiuso*](#)



La Stampa – [*Università, l'agonia della borsa di studio*](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore – [*Corsa al posto in Germania*](#)



Il Mondo – [*I neolaureati sognano la mela*](#)



Il Sole 24 Ore – [*Più posti con gli incentivi*](#)



L'Unità – [*L'austerità ostacola le speranze di lavoro dei giovani*](#)

Economia



La Repubblica – [*La disoccupazione cala all'11,6%. Senza lavoro il 37,8% dei giovani*](#)



Corriere della Sera – [*L'Europa avverte l'Italia: "Non sfondi il limite del 3%"*](#)

Ricerca



Italia Oggi – [*Investitori per finanziare idee*](#)

Leggi



Italia Oggi – [*Studenti al lavoro se in vacanza*](#)

Cultura & Società



Panorama – [*Io speriamo che me la cavo da solo*](#)



La Repubblica – [*Vuoi un lavoro? Inventatelo*](#)

L'Europa promuove il numero chiuso

►Università, decisione della Corte di Strasburgo «Non viola i diritti»

LA SENTENZA

ROMA Questa volta è il numero chiuso a superare l'esame. La Corte di Strasburgo ha sentenziato: è legittimo. Bocciano così le speranze di migliaia di studenti italiani che nel numero chiuso ad alcune facoltà universitarie trovavano un ostacolo difficile, se non insormontabile. E soprattutto quest'anno, con i test che il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha anticipato da settembre all'esame di maturità, il numero chiuso a molti appare come uno spauracchio. Sono soprattutto gli aspiranti medici che si sono armati di legali per ricorrere, anche perché il limite all'accesso ai corsi universitari riguarda per lo più materie mediche e sanitarie.

IL RICORSO

Il ricorso alla Corte europea dei diritti umani era stato presentato da otto italiani. Tutti aspiranti al camice bianco. Tra questi, una studentessa siciliana che ha fallito per tre volte l'accesso alla facoltà di Medicina di Palermo. È la prima volta che i giudici europei vengono chiamati a stabilire se il numero chiuso è legittimo. Il quesito era: è compatibile con il rispetto al diritto allo studio sancito dalla Convenzione europea dei diritti umani? La risposta è stata sì, è lecito che l'Italia abbia scelto di selezionare l'accesso a determinate facoltà. Il sistema scelto (le pre-selezioni con 80 quiz) è ragionevole. I giudici hanno sottolineato che questa soluzione non eccede l'ampio margine di discrezione che gli Stati hanno in questo ambito.

Tutti i ricorsi, tranne la studentessa "ripetente", riguardavano odontoiatria. Sei ricorrenti non hanno superato il test per entrarvi nonostante l'esperienza professionale acquisita come tecnici odontoiatrici o igienisti. L'ultimo ricorrente invece il test lo aveva superato, ma per otto anni non aveva dato esami e l'università lo aveva escluso. La decisione di Strasburgo è stata una doccia fredda. Perché proprio a gennaio scorso una sentenza del Tar del Lazio aveva ammesso all'università decine di studenti che non avevano raggiunto il punteggio minimo previsto dalla selezione. Un "via libera" con riserva, perché lo stesso Tar aveva specificato che l'ultima parola sarebbe stata della Corte costituzionale. E, oltretutto, il Tar aveva senten-

ziato su un aspetto specifico, rimarcando «l'illogicità della previsione di un punteggio minimo applicabile che non consente lo scorrimento della graduatoria in presenza di posti vacanti». La Corte costituzionale dovrebbe decidere prima dell'estate, ma Strasburgo ha, di fatto, stabilito un principio che, anche se non la influenzerà, ha un peso sul braccio di ferro che impegna da anni Stato e ricorrenti.

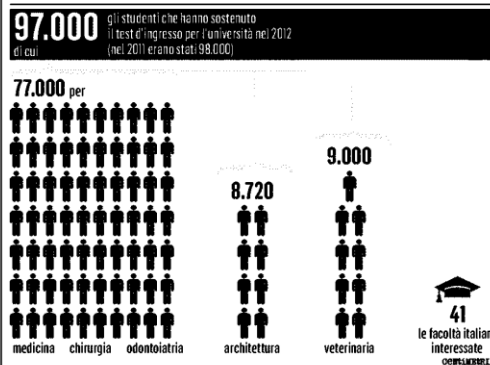
LE REAZIONI

Energica è la reazione dei Codacons. La Corte europea, secondo l'associazione dei consumatori, ha «preso, per una volta, una cantonata». Secondo il Codacons «in ogni caso, il fatto che secondo i giudici il numero chiuso non sia incompatibile con quanto sancito dalla Convenzione europea dei diritti umani, non significa che i test d'ingresso rispettino la normativa italiana, a cominciare dalla Costituzione». «Siamo davanti a un ricorso impostato male - sostiene Michele Orezzi, coordinatore dell'Unione degli universitari che sta portando avanti i ricorsi contro il numero chiuso nei tribunali italiani - perché si appella a principi generali. Noi vogliamo difendere un diritto specifico, quello allo studio. Questa sentenza non sarà un boomerang per noi, ne siamo certi».

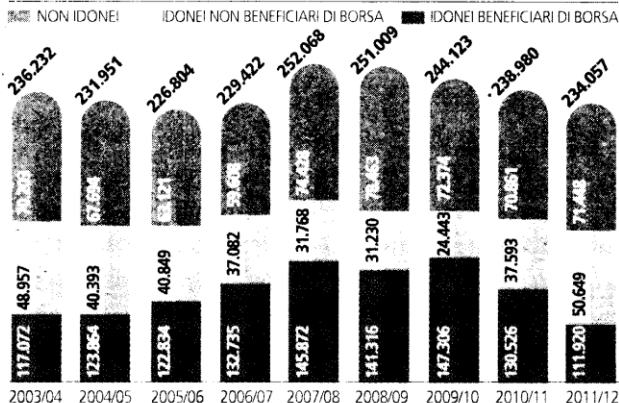
Alessia Compione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

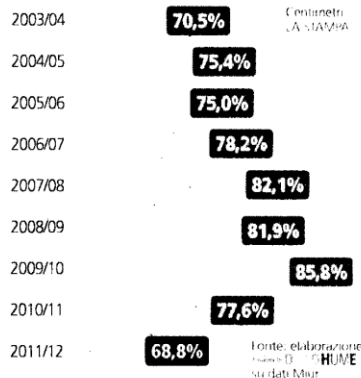
Il test in cifre



NUMERO ED ESITO DELLE DOMANDE PER BORSE DI STUDIO PRESENTATE NEI CORSI DI LAUREA DEGLI ATENEI



% DI BENEFICIARI DI BORSA SUL TOTALE DEGLI IDONEI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Università, l'agonia della borsa di studio

Meritevoli abbandonati, entro il 2015 taglio del 92-per cento L'anno scorso 57 mila idonei lasciati senza il contributo

NADIA FERRIGO
TORINO

Recita la nostra Costituzione: «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». La buona notizia è che i capaci e meritevoli non mancano. Quella cattiva è che il diritto allo studio rischia di sparire. I dati sulle risorse finanziarie destinate a borse di studio, mense e alloggi sono impietosi, le prospettive drammatiche. Nello scorso anno accademico, 57 mila studenti si sono ritrovati nella categoria degli «idonei non beneficiari». Per reddito e percorso di studi, sono considerati meritevoli di ricevere un aiuto dallo Stato. Per mancanza di fondi, destinati a non ricevere nulla, se non l'esenzione dalle tasse universitarie. Se nulla cambia, il loro numero aumenterà in fretta. Nel 2009 il Fondo nazionale destinato a integrare le risorse regionali a disposizione degli studenti fu eccezionalmente di 246 milioni di euro, grazie alle misure urgenti disposte dall'allora ministro Mariastella Gelmini. Poi un viaggio sulle montagne russe: circa 100 milioni di euro nel

2010 e nel 2011, poi 175 milioni nel 2012. Denari riacchiuffati al volo, come i 90 milioni ripescati dalla spending review del governo Monti. Senza interventi dell'ultimo minuto o brusche inversioni di rotta, il taglio alle borse di studio previsto per i prossimi tre anni è del 92%. Tradotto in euro, vuol dire che entro il 2015 i fondi a disposizione dei «valorosi ma non danarosi» saranno 15 milioni di euro. Briciole, da distribuire in tutto il Paese e integrare con i fondi regionali. E se le famiglie che non si possono più permettere un figlio all'università sono sempre di più, sono sempre di più anche le Regioni sull'orlo del collasso. Un esempio su tutti? Il sistema universitario piemontese. Da eccellenza a ultimo in classifica, con un deprimente risultato del 30% delle richieste di borse di studio soddisfatte. Se il contributo statale si è attestato tra i 7 e i 7,9 milioni di euro, è la drastica riduzione del contributo regionale - oltre il 60% - che ha portato il meccanismo al tracollo. Un duro colpo per una regione che può vantare un'indiscussa eccellenza come il Politecnico di Torino, dove più della metà degli studenti non sono piemontesi e il 15% stranieri. Sabato il ministro dell'Istruzione Francesco

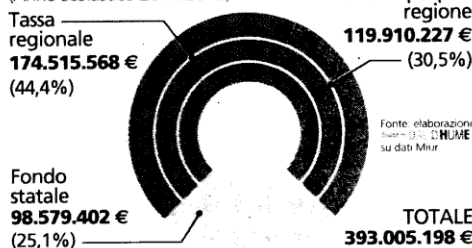
Profumo sarà a Torino per incontrare i rappresentanti delle associazioni universitarie della regione. Intanto proprio dagli studenti universitari nasce una campagna di mobilitazione nazionale. Semplice ed efficace lo slogan: «Non c'è più tempo». Ed è anche straordinariamente vero. Se nessuno interviene, si rischia di arrivare a settembre senza che nulla sia cambiato. Con costi enormi per il Paese, sia in termini etici che di sviluppo. «I costi per le famiglie sono diventati insostenibili. La politica non si muove da tempo, il diritto allo studio non può essere la vittima - denuncia Elena Monticelli, coordinatrice per il diritto allo studio dell'associazione studentesca Link -. Abbiamo



lanciato la campagna "Non c'è più tempo" per riportare l'università nel dibattito politico. Se ne è parlato poco in campagna elettorale, ora non se ne parla più. La situazione è gravissima». Intanto, dopo un braccio di ferro durato due anni, giace al vaglio della Conferenza Stato-Regioni il decreto di riforma presentato dal ministro Profumo, osteggiato dalle associazioni studentesche ma con il via libera del Consiglio nazionale degli Studenti Universitari.

LE FONTI DI FINANZIAMENTO DELLA SPESA COMPLESSIVA PER LE BORSE DI STUDIO

(Anno scolastico 2011/2012)

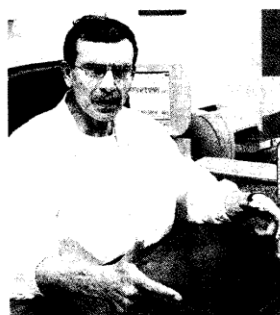


FONDO STATALE PER IL FINANZIAMENTO DELLE BORSE DI STUDIO UNIVERSITARIE (in milioni di euro)

Anno	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14
Importo (milioni di euro)	235	96,7	98,6	162,9	150,6

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il chirurgo Mauro Salizzoni


Ha detto
Il pre-salario

«Io e mio fratello abbiamo finito gli studi grazie a quello "stipendio" mensile»

Mauro Salizzoni

Il genio dei trapianti "Senza, non sarei qui"

Il chirurgo Mauro Salizzoni, primario del Centro trapianti epatici dell'ospedale Molinette, è un borsista doc. Sia lui che suo fratello Roberto, professore ordinario di lettere all'università di Torino, hanno potuto terminare l'università grazie a una borsa di studio.

«La mia famiglia non era certo benestante. Mio padre era un metalmeccanico alla Olivetti di Ivrea, mia mamma lavorava in un negozio di panetteria. Mio padre avrebbe fatto qualsiasi cosa per noi, ma senza un aiuto sarebbe stato tutto davvero molto difficile».

E così ha chiesto una borsa di studio.

«All'epoca si chiamava pre-salario. Io l'ho chiesto per poter frequentare gli ultimi tre anni della facoltà di Medicina, dopo che ho lasciato casa dei miei genitori e

mi sono sposato».

Quali erano i requisiti per ottenere il pre-salario?

«Quelli richiesti ora. Il reddito della famiglia che non superasse una certa soglia, esami in regola e buoni voti. E in cambio ricevevi una buona mensilità. Erano gli anni '60, è passato molto tempo e non ricordo con precisione quanto fosse, ma mi permetteva di vivere bene».

E suo fratello?

«Lui ha studiato Lettere e per tutti e cinque gli anni ha vissuto al collegio Bernardino di Torino, un bel vantaggio. Ora insegna all'università».

In molti chiedevano un contributo per gli studi?

«Ho un paio di stimati colleghi che hanno il mio stesso percorso. Eravamo in tanti, senza grandi famiglie alle spalle ma con ottimi risultati».

[M. F.]

Lavoro**NUOVA EMIGRAZIONE****La Germania meta
dei cervelli italiani**

pag. 34

Occupazione. Già 6.300 le domande giunte a Eures Italia per selezionare offerte di lavoro oltreconfine

Corsa al posto in Germania

Ingegneri, tecnici e addetti alla ristorazione pronti a emigrare**VENETO****Barbara Ganz**
VENEZIA

Un lavoro in Germania? Ci hanno provato già in 6.300: tanti sono i curricula finora ricevuti dalle tappe di «Job of my life» a Roma, Napoli, Milano, Bologna, Torino, Genova, Bari, Lecce, Padova e Verona. È la prima iniziativa del genere in Italia, secondo un format già proposto in Irlanda, Spagna e Portogallo.

L'idea è realizzare una serie di colloqui di lavoro su tutto il territorio nazionale, informando sulle prospettive offerte dal mercato tedesco in relazione ai diversi settori e mostrando quali sono i ruoli vacanti. L'intento comune degli organizzatori - Eures Italia e Germania (portali della mobilità professionale, con le offerte di impiego aggiornate in 31 Paesi) - è cooperare per combattere la disoccupazione e lo scollamento esistente tra domanda e offerta all'interno del mercato del lavoro europeo. Nella tappa padovana sono state selezionate 432 candidature, delle quali 193 sono state ritenute idonee: per i partecipanti Napoli, Milano e Roma sono le città che hanno fatto finora il pieno di richieste: receptionist, ingegneri ambientali, camerieri e consulenti informatici sono i profili che hanno inviato il maggior numero di candidature. Le prossime sedi saranno Cosenza e Reggio Calabria (iscrizioni fino al 2 aprile), dove gli Eures adviser incontreranno chi si sarà proposto tramite il sito (www.cliclavoro.gov.it).

I curricula selezionati saranno custoditi all'interno di un database che Eures Germania met-

terà a disposizione delle aziende tedesche interessate ai profili sponsorizzati tramite l'iniziativa. «Proprio in questi giorni - raccontano nella sede italiana - un'azienda tedesca ha mostrato il suo interesse nella selezione di tecnici informatici».

Nella graduatoria le figure finora più richieste risultano essere ingegneri (meccanico, delle costruzioni meccaniche, elettronico, automotive, aerospaziale, industriale, chimico, ambientale, gestionale, telecomu-

LE OPPORTUNITÀ

Molte posizioni prevedono la possibilità di inserimento attraverso l'apprendistato. Previsto un aiuto economico per affrontare il trasferimento

(nazioni), tecnici specialisti, saldatore, tornitori, meccanici industriali, attrezzisti meccanici, operai mecatronici, carpentieri metalmeccanici, idraulici, elettricisti, tecnici degli impianti di raffreddamento. E ancora, tecnici informatici (informatici, programmatori, sviluppatori software e hardware), ma anche nei settori dei servizi e dell'ospitalità addetti alla ristorazione (cuochi, receptionist, cameriere/i). Infine, l'ambito sanitario: c'è posto per medici generici, infermieri qualificati/personale sanitario.

I destinatari del progetto sono giovani italiani qualificati di età compresa tra i 18 e i 35 anni (con qualche eccezione possibile anche per i 40enni) che siano interessati a un'occupazione in Germania. Molte posizioni prevedono la possibilità di un inserimento attraverso il contratto di apprendistato. È preferibile la conoscenza del tedesco, ma non è strettamente necessario:

prima del lavoro viene offerta la possibilità di frequentare in Italia un corso base di lingua tedesca di due mesi. È anche previsto un supporto economico per affrontare il primo periodo di permanenza oltreconfine. Se il tour tedesco si avvia alla conclusione, altre iniziative per sostenere la mobilità europea sono in fase di partenza. A breve verrà pubblicata sul sito l'iniziativa in collaborazione con Eures UK per un reclutamento con Jaguar Land Rover nel settore automotive, sia di professionalità con esperienze specifiche (ingegneri, tecnici) sia di quanti abbiano professionalità in altri settori (dall'elettronica all'idraulica) convertibili dopo un adeguato addestramento. L'altra frontiera destinata ad aprirsi a breve è quella norvegese: le selezioni interesseranno ingegneri e specialisti Ict.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FORMATE**Le graduatorie**

Le figure più richieste sono gli ingegneri, seguiti dai tecnici specializzati, dai saldatori, dai tornitori, elettricisti, idraulici, tecnici degli impianti di raffreddamento, meccanici industriali, attrezzisti meccanici, carpentieri metalmeccanici, operai mecatronici. Spazio anche a tecnici informatici, ma pure ai settori dell'ospitalità e della ristorazione e all'ambito sanitario

Le altre iniziative

A breve verrà pubblicata anche un'iniziativa in collaborazione con Eures UK per un reclutamento con Jaguar Land Rover nel settore automotive (si cercano ingegneri e tecnici). L'altra frontiera è quella dell'information and communication technology norvegese





PROFESSIONI

Sondaggio Le aziende preferite da chi cerca impiego, secondo Cesop

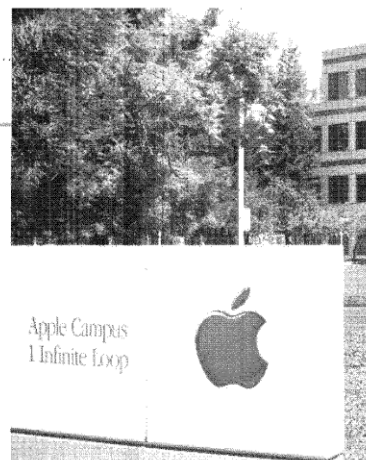
I neolaureati sognano la Mela

Un'indagine su 2.500 giovani rivela chi ha l'immagine più accattivante: dopo Apple, ci sono Bayer, Adecco e Ikea. Prime tra le italiane Ferrari, Barilla e Bulgari

Il richiamo della Mela è sempre più forte tra i neolaureati italiani. È Apple l'azienda con l'immagine più accattivante per i giovani che frequentano i job meeting, seguita da Bayer e Adecco. La top ten del Best corporate brand, risultato di un'indagine psicografica condotta da Cesop Communication su un campione rappresentativo di 2.500 neolaureati, si completa con Ikea, Ferrari, Google, Barilla, Sky, Ibm e Microsoft. Il colosso di Cupertino stacca i concorrenti con un consenso del 74%, tre intervistati su quattro l'hanno indicata tra le tre società più cool, quasi 20 punti sopra Bayer, che insegue col 56%. La classifica è uno dei risultati della Recent graduate survey, che Cesop realizza da ormai 11 anni con questionari somministrati alle fiere del lavoro che organizza in giro per l'Italia. Uno

strumento utile per capire come i giovani vedono le aziende, non solo in un'ottica di impiego futuro. «Questo ranking», spiega Giuseppe Caliccia, sociologo, responsabile scientifico della ricerca, «è il risultato delle risposte alla domanda: Quale delle seguenti aziende ha un'immagine più accattivante? Le aziende prese in considerazione sono oltre 150, divise per settori di attività e scelte da Cesop.

Abbiamo valutato la forza e la riconoscibilità dei singoli brand, insomma, anche se quest'anno (gli ultimi questionari sono stati chiusi a dicembre 2012, ndr) isolare queste risposte dal resto dei risultati è stato più difficile. Con le difficoltà che i neolaureati incontrano nella ricerca di un primo impiego, è probabile che la loro valutazione sia influenzata anche dal comportamento delle aziende sul mercato del lavoro». Una dimostrazione di questa



contaminazione arriva dalla performance di Adecco, che in quattro anni è salita dalla dodicesima alla terza posizione. Le vetrine rotte e le contestazioni alle agenzie per il lavoro sembrano un ricordo sbiadito.

ANCHE COMMENTI NEGATIVI

«Fino a qualche anno fa il nostro rapporto con i giovani era decisamente difficile, tanto che abbiamo deciso di cambiare rotta, e aprire un confronto diretto e trasparente sui social network», conferma Silvia Zanella, direttore marketing di Adecco Italia. «Il che vuol dire non cancellare i commenti negativi, rispondere alle critiche, cercare l'interazione. Quello che vogliamo fare è comunicare quanto di buono c'è nella flessibilità, con i linguaggi preferiti dagli under 30. E i risultati ci stanno dando ragione: negli ultimi tre mesi, per esempio, le pillole video per spiegare il mercato del lavoro che abbiamo pubblicato su YouTube hanno registrato

Il colosso di Cupertino stacca i concorrenti con un consenso del 74%: tre intervistati su quattro l'hanno indicata

DONNE AFFASCINATE DA...

(RISPOSTE DEL PUBBLICO FEMMINILE)

Aziende	%	Aziende	%	Aziende	%	Aziende	%
1 Apple	77,6%	11 Sky	36,3%	21 Eni	29,3%	31 Auchan	21,2%
2 Bayer	52,8%	12 Coca-Cola HBC Italia	36,0%	22 Decathlon	28,7%	32 Intesa Sanpaolo	19,9%
3 Adecco	52,6%	13 Bulgari	35,3%	23 Giorgio Armani	28,5%	33 Coop	19,3%
4 Ikea	51,9%	14 Dolce & Gabbana	35,3%	24 Nokia	27,8%	34 HP	19,1%
5 Ferrari	45,8%	15 Manpower	34,8%	25 Ernst&Young	27,0%	35 Unilever Group	18,2%
6 Google	45,1%	16 Angelini Farmaceutici	33,8%	26 L'Oréal	26,3%	36 Benetton Group	18,2%
7 Barilla	39,5%	17 Ferrero	33,3%	27 La Rinascente	25,6%	37 Banca d'Italia	17,2%
8 Roche	38,4%	18 Prada	31,4%	28 Mediaset	24,8%	37 Vodafone	17,2%
9 Ibm	37,7%	19 Accenture	30,1%	29 Bnl - Gruppo Bnp Paribas	23,4%	38 Leroy Merlin	15,8%
10 Microsoft	37,4%	20 Gf Group	29,4%	30 Enel	22,2%	38 Novartis	15,8%



Paradiso?
La sede della Apple
a Cupertino, California

tratta medicine e polimeri, mantenere la riconoscibilità in questa fascia d'età è più difficile». Ma, a conferma del fatto che le vie del marketing sono infinite, a vincere è la strategia del silenzio dell'azienda cult fondata, salvata e rilanciata dal già mitico Steve Jobs. Apple si conferma al primo posto nelle preferenze dei giovani laureati di casa nostra, per il secondo anno consecutivo, e proprio nell'anno della scomparsa del suo fondatore la percentuale di consensi sale dal 56 al 74%. Dal quartier generale italiano trapela grande soddisfazione ma, come da consolidata tradizione del gruppo, non ci sono commenti ufficiali quando non si parla del prodotto. Il culto di un marchio, evidentemente, si costruisce anche così. Lasciando che a parlare siano i prodotti e la loro capacità di innovare e affascinare.

IL LUSSO DEL SILENZIO

Un lusso, quello di non comunicare, che possono permettersi solo in pochi, però. Rileva ancora Caliccia: «La semplice capacità attrattiva del marchio in quanto tale incide sempre meno. La forza di un brand è sempre più legata al concorso di fattori diversi tra loro, come la responsabilità sociale o la capacità di proporsi, soprattutto verso un pubblico di giovani in cerca di lavoro, come un potenziale datore di lavoro stabile e tendenzialmente sicuro. Una dimostrazione di questa relazione

sempre più stretta arriva, per esempio, dall'ultima campagna pubblicitaria di McDonald's, che si propone al pubblico come azienda che assume giovani per vendere di più i propri prodotti. L'employer branding, insomma, incide in modo complementare sul marketing del prodotto». In linea con questa lettura anche il capo della comunicazione di Bayer: «L'employer branding e la valorizzazione del marchio sono attività complementari.

La semplice capacità attrattiva del marchio incide meno. La forza di un brand è legata sempre più a fattori diversi

Presentarsi nel modo giusto ai candidati, con un sito career chiaro e completo e partecipando a incontri in ambito universitario, per esempio, è una parte importante nel marketing di un'azienda. Soprattutto in una fase critica come quella attuale», aggiunge Rose. Scorrendo la classifica, si scopre poi che le italiane nelle prime dieci posizioni sono solo due, Ferrari (quarta) e Barilla (settima). Mentre per trovare un'azienda di ambito pubblico, o comunque percepita come tale dai 2.500 giovani del campione, bisogna scendere fino alla ventiduesima posizione, occupata da Eni. Enel è al numero 30, mentre Poste Italiane è al 58 e Ferrovie dello Stato al 67. Qualche differenza, infine, la fa il sesso. Tra gli uomini raccolgono maggiori consensi brand come Ferrari, Sky, Ibm e Microsoft, mentre le donne preferiscono Ikea, Barilla e Roche. Mentre Google è rigorosamente unisex.

Michele Caropreso

250 mila visualizzazioni. Non sono mancate critiche e vere e proprie batoste, ma l'apertura al confronto paga». Una riflessione, quella sui linguaggi della comunicazione nelle strategie di marketing, che ha riguardato e riguarda anche Bayer Italia, sul lato destro del podio del Best corporate brand dopo il terzo posto della scorsa edizione. «Sono anni che cerchiamo strade di comunicazione innovativa da affiancare alla pubblicità tradizionale», sottolinea Daniele Rose, direttore della comunicazione del gruppo farmaceutico, che nel 2013 festeggia 150 anni.

QUESTIONE DI APPEAL

«Penso alle riviste scientifiche che realizziamo per gli utenti tablet, o ai cortometraggi dedicati a temi sociali. La nostra è un'azienda che non ha un appeal scontato tra gli under 30, anche se investiamo molto in ricerca scientifica. Che Apple spopoli tra i neolaureati è abbastanza ovvio, mentre per Bayer, che

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PER GLI UOMINI CAVALLINO INTERESSANTE

(RISPOSTE DEL PUBBLICO MASCHILE)

Aziende		%		%		%		
1	Apple	68,9%	10	Barilla	37,8%	19	Dolce & Gabbana	28,4%
2	Bayer	60,6%	11	Manpower	37,6%	20	Angelini Farmaceutici	28,1%
3	Ferrari	55,3%	12	Coca-Cola HBC Italia	37,0%	21	Gi Group	25,9%
4	Adecco	54,4%	13	Accenture	35,7%	22	Ernst&Young	23,4%
5	Ikea	47,2%	14	Decathlon	33,9%	23	Heineken	23,1%
6	Google	46,2%	15	Bulgari	31,5%	24	HP	22,9%
7	Sky	41,3%	16	Giorgio Armani	31,4%	25	Ducati Motor	22,7%
8	Ibm	38,7%	17	Prada	29,7%	26	Nokia	22,1%
8	Microsoft	38,7%	18	Eni	28,5%	26	Auchan	22,1%
9	Ferrero	38,0%	19	Roche	28,4%	27	Mediaset	21,7%
						28	Coop	20,8%
						29	Allianz	20,3%
						30	Fastweb	19,2%
						31	Diesel	19,1%
						32	Deutsche Bank	18,8%
						33	Autogrill	17,9%
						33	Unicredit Group	17,9%
						34	Bnl - Gruppo Bnp Paribas	17,6%
						35	Intesa Sanpaolo	17,3%
						36	Enel	17,1%

Giovani. Dal credito d'imposta al contributo finanziario per la formazione diverse le strategie vincenti

Più posti con gli incentivi

È la ricetta applicata in Europa dove l'apprendistato crea lavoro

Claudio Tucci
 ROMA

Un credito d'imposta per le aziende che utilizzano l'apprendistato, come in Francia. In Inghilterra il contributo finanziario del governo consiste nel supporto alla formazione «off the job» (erogata dalle agenzie formative), e se l'apprendista è di età compresa tra i 16 e i 18 anni l'impresa riceverà il 100% del costo della formazione.

Nei Paesi Bassi i datori di lavoro beneficiano di agevolazioni fiscali nel caso in cui assumono apprendisti (2.500 euro per ogni posto di lavoro offerto a fronte di una spesa per la formazione di 1.750 euro a carico dell'impresa), oltre a ulteriori finanziamenti statali e dei fondi dei settori di appartenenza. Mentre in Germania, paese di riferimento in materia di apprendistato (e con cui l'Italia ha recentemente sottoscritto uno specifico accordo per promuovere questo contratto), è in vigore il c.d. "sistema duale" con un legame molto forte scuola-azienda, e dove il vantaggio per il datore di lavoro nell'assumere apprendisti (e quindi nel sostenere i relativi costi) risiede nel fatto che al termine dei tre anni di contratto avrà a disposizione un lavoratore for-

mato secondo quello che serve davvero all'impresa.

Sono queste, ha ricordato un recente studio dell'Isfol curato dalla ricercatrice Sandra D'Agostino, le principali misure previste negli altri paesi europei per sviluppare l'apprendistato, che in Italia, nonostante il Testo Unico Sacconi di fine 2011 e le modifiche operate dalla legge Fornero di giugno 2012, continua ad avere scarso appeal. E già da diversi parti si chiedono nuovi interventi per semplificare ulteriormente il quadro; e renderlo ancor più conveniente per le aziende. Non è un mistero infatti che in Germania il numero medio di apprendisti supera il milione e 500mila unità. Mentre in Italia ci si ferma a quota 504.558 (ultimo dato Isfol relativo al 2011). Inoltre, secondo i dati del primo monitoraggio sulla legge 92, da luglio a novembre i contratti d'apprendistato sono cresciuti dello 0,4%, e comunque rappresentano il 2,8% delle attivazioni totali. Eppure da noi la normativa in vigore prevede forti agevolazioni, anche contributive, mantenute per un anno dalla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di formazione (secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, relativi al 2010, la spesa per coprire la decontribuzione

per gli apprendisti è stata di 1,7 miliardi di euro, in calo rispetto ai circa due miliardi del 2009).

La riforma Fornero ha però irrigidito un po' il quadro; e regioni e parti sociali stanno insistendo per apportare nuovi correttivi, come per esempio sollevare il datore di lavoro dalla remunerazione del tempo dedicato alla formazione strutturata; ed estendere lo sgravio contributivo oggi previsto dalla legge di stabilità 2012 (che consiste nell'azzeramento dei contributi per i primi tre anni di contratto) anche alle aziende con più di 10 dipendenti. In Francia per esempio le aziende sono esonerate quasi del tutto dal pagamento dei contributi di previdenza sociale, contro gli infortuni sul lavoro e degli assegni familiari

per gli apprendisti (in Italia dal 2013 gli apprendisti sono coperti dall'Aspi). I contratti d'apprendistato poi danno diritto a un rimborso forfettario versato al datore di lavoro, mentre l'apprendista riceve una retribuzione determinata come percentuale del salario minimo (lo Smic). Nel 2010 gli apprendisti in Francia erano 424.742. In Spagna per le aziende che al termine dell'apprendistato assumono il giovane a tempo indeterminato è prevista una riduzione

della quota contributiva a loro carico di 1.500 euro (1.800 euro in caso di donne).

In Inghilterra esistono diverse tipologie di apprendistato: quello principale rivolto ai giovani tra i 16 e i 25 anni. Ma c'è anche l'apprendistato per adulti (ha preso avvio nel 2005), rivolto principalmente a disoccupati e donne over 25. Anche in Inghilterra è fissato un salario minimo per gli apprendisti, generalmente più alto di quello minimo nazionale (si raggiunge mediamente un netto di 170 sterline a settimana).

Il modello che finora ha dato i risultati migliori (in Germania la disoccupazione giovanile è al 7,7%, ultima rilevazione Eurostat relativa a febbraio) è quello "duale" che permette ai ragazzi a partire dai 15-16 anni di imparare sul campo uno dei 360 mestieri. La parte della formazione viene svolta sul posto di lavoro, e cioè direttamente in azienda, dove il giovane è tenuto ad andare per 3-4 giorni alla settimana. Mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale frequentata dal ragazzo part-time nei restanti uno-due giorni settimanali. Si crea così quel legame molto forte tra formazione del giovane ed esigenze delle imprese, che si cerca di esportare anche in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

In Germania grazie al sistema duale il numero medio di apprendisti tocca il milione e mezzo: in Italia invece sono poco più di 500mila



L'austerità ostacola le speranze di lavoro dei giovani

IL DOSSIER

MARCO MONGIELLO
 BRUXELLES

Secondo gli stessi esperti della Commissione Ue si allarga l'area dei giovani che non studiano né lavorano. L'urgenza di investire nuove risorse

La politica di austerità portata avanti fino ad oggi alla Commissione europea continua a deteriorare la situazione sociale e ad aumentare i livelli di disoccupazione, soprattutto quella giovanile. A certificarlo è la stessa Commissione, che in un rapporto denuncia che «l'inaspimento delle politiche di bilancio ha colpito l'occupazione sia direttamente, riducendo l'occupazione nel settore pubblico, sia indirettamente per la diminuzione della domanda macroeconomica aggregata». È quanto si legge nel Rapporto trimestrale sull'occupazione e la situazione sociale nell'Ue, presentato a Bruxelles, dal commissario europeo, László Andor.

Le pagine scritte dagli esperti dell'economista socialista ungherese, responsabile per l'Occupazione e gli affari sociali europei, suonano come una sconfessione delle politiche economiche difese dal collega finlandese, il commissario agli affari economici e monetari Olli Rehn. Ieri, quando l'ufficio statistico europeo Eurostat ha diffuso i dati sui nuovi picchi della disoccupazione in Europa, la portavoce del commissario Andor ha ribadito che «questi livelli inaccettabilmente alti di disoccupazione sono una tragedia per l'Europa» e che «l'Ue deve mobilitare tutte le risorse disponibili per creare posti di lavoro, perché soprattutto i giovani hanno bisogno di aiuto». Pochi minuti dopo un altro portavoce della Commissione ha chiarito che per Italia e Olanda non sono previste deroghe ai tempi di risanamento. Altro che «mobilitare le risorse». Il promesso «patto per la crescita» varato a giugno dell'anno scorso resta sulla carta e per ora l'unico argine alla disoccupazione giovanile è la «Garanzia europea per i giovani». Un'iniziativa chiesta e ottenuta dalla sinistra europea, ma finanziata con soli 6 miliardi di euro, di cui 3 riciclando gli stanziamenti del Fondo sociale europeo. Troppo pochi per avere un effetto reale. A fare paura in Europa è il prolungamento dei tempi di disoccupazione e il fatto che molti han-

no smesso anche di cercare un lavoro. «La disoccupazione giovanile resta un problema grave nella maggior parte dei Paesi», avvertono gli esperti della Commissione, «una generazione è a rischio crescente di disoccupazione di lungo termine e di inattività prolungata».

In genere il fatto che i giovani non lavorano non è considerato grave, visto che circa il 90% di quelli che non producono reddito è perché stanno studiando. Oggi però, si legge nel rapporto, «sta ancora aumentando in modo preoccupante il numero di giovani tra i 15 e 24 anni che non hanno un lavoro né seguono un percorso di educazione o formazione». Sono i cosiddetti Neet (Not in education, employment or training), una definizione che oggi riguarda oltre 8 milioni di giovani europei, rispetto ai 7 di non molto tempo fa. La media europea è di quasi il 15% tra i giovani di 15-24 anni, ma la cifra supera il 22% in Italia, che nell'Ue è in terza posizione dopo Irlanda e Bulgaria.

Secondo il commissario Andor i dati diffusi ieri da Eurostat «mostrano che dobbiamo agire su molti fronti e con più forza contro la disoccupazione». In un lungo articolo pubblicato sulla rivista «Europe's World» Andor ha spiegato che «le riforme strutturali sono importanti, ma non dobbiamo aspettarci di risolvere il problema della disoccupazione soltanto con le riforme del mercato del lavoro». Per l'economista ungherese è «illusorio» credere «che la ripresa arriverà semplicemente rimuovendo le "rigidità a valle" del mercato del lavoro, cioè rendendo il lavoro sufficientemente economico». I mercati del lavoro, ha detto, «non hanno bisogno solo di riforme, ma anche di maggiori investimenti nella formazione e ri-formazione, di miglior funzionamento dei servizi pubblici all'impiego e di maggiori programmi di inclusione per le persone che rischiano di uscire dalla forza lavoro attiva». Secondo l'economista Premio Nobel Joseph Stiglitz la disoccupazione è anche una questione di risorse: «i talenti e le risorse dell'Europa - il suo capitale fisico, umano e naturale - sono gli stessi oggi di quello che erano prima dell'inizio della crisi. Il problema è che i rimedi imposti stanno portando ad un enorme sottoutilizzo di queste risorse. Qualunque sia il problema dell'Europa - ha concluso Stiglitz - una risposta che comporta uno spreco di questa portata non può essere la soluzione».



02 aprile 2013

La disoccupazione cala all'11,6%. Senza lavoro il 37,8% dei giovani

I senza lavoro sono in lieve calo, ma a un passo dalla soglia dei 3 milioni e rispetto a febbraio 2012 sono il 15,6% in più. Senza impiego il 10,7% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni, che sono pronti a lasciare il Paese (67%) o ad essere sottopagati (25%). Gli occupati sono 22,7 milioni in crescita dello 0,2% rispetto a gennaio. A livello di Eurozona confermato il record al 12%



MILANO - Il tasso di disoccupazione cala, ma resta vicino ai massimi storici di gennaio quando era salito fino all'11,7%: a febbraio l'Istat ha rilevato una discesa fino all'11,6% che, però, fa il paio con un aumento di 1,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2012. In discesa anche il tasso di disoccupazione giovanile (relativo alle persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni) che si è attestato al 37,8% a febbraio, in calo dello 0,8 punti percentuali rispetto al mese precedente ma in aumento del 3,9 punti percentuali rispetto al febbraio 2012: in totale sono 647mila i giovani in cerca di lavoro.

Nel complesso gli occupati a febbraio sono 22 milioni 739mila, in aumento dello 0,2% rispetto a gennaio (+48 mila), ma la crescita riguarda la sola componente femminile. Su base annua l'occupazione diminuisce dell'1,0% (-219 mila). Il tasso di occupazione, pari al 56,4%, aumenta di 0,1 punti percentuali nel confronto congiunturale e cala di 0,5 punti rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 2 milioni 971mila, diminuisce dello 0,9% rispetto a gennaio (-28 mila). Il calo interessa sia la componente maschile sia quella femminile, ma su base annua la disoccupazione cresce del 15,6% (+401 mila).

Quanto ai giovani tra i 15 e 24 anni le 647mila persone in cerca di lavoro rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età, mentre il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuisce dello 0,3% rispetto al mese precedente (-36mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in calo di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,6 punti su base annua. Proprio sui giovani una seconda ricerca, quella dell'osservatorio Work in Progress, dimostra quanto sia grave la loro situazione: il 64% dei giovani italiani sarebbe infatti propenso ad andare a vivere lontano, il 37% ha inviato il suo curriculum all'estero ed è pronto a trasferirsi, e ben il **25% è disposto ad essere sottopagato**. Per oltre la metà degli intervistati, il 57,6% per la precisione, la riforma Fornero ha poi peggiorato la situazione.

Nel dettaglio, a febbraio l'occupazione maschile è sostanzialmente stabile in termini congiunturali, mentre diminuisce del 2% su base annua. L'occupazione femminile aumenta dello 0,5% sia rispetto al mese precedente sia nei dodici mesi. Il tasso di occupazione maschile, pari al 65,9%, sale di 0,1 punti percentuali

rispetto a gennaio, mentre diminuisce di 1,2 punti su base annua. Quello femminile, pari al 47,1%, cresce di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,3 punti rispetto a dodici mesi prima.

Rispetto a gennaio la disoccupazione diminuisce dello 0,6% per la componente maschile e dell'1,4% per quella femminile. In termini tendenziali la disoccupazione cresce sia per gli uomini (+19,1%) sia per le donne (+11,7%). Il tasso di disoccupazione maschile, pari al 10,8%, cala di 0,1 punti percentuali rispetto a gennaio, mentre aumenta di 1,7 punti nei dodici mesi; quello femminile, pari al 12,6%, diminuisce di 0,2 punti rispetto al mese precedente e aumenta di 1,1 punti rispetto a febbraio 2012. Il numero di inattivi diminuisce nel confronto congiunturale per effetto del calo sia della componente maschile (-0,1%) sia di quella femminile (-0,3%). Anche su base annua si osserva un calo dell'inattività sia tra gli uomini (-0,7%) sia tra le donne (-2,4%).

Quanto al Vecchio continente, a febbraio resta stabile al livello record del 12% la disoccupazione nell'**Eurozona**, dove sono 19,071 milioni i senza lavoro. Lo registra Eurostat, che il mese scorso aveva indicato per gennaio il dato dell'11,9%, successivamente rivisto al 12,0%. Nell'insieme della Ue a 27 il tasso di disoccupazione è del 10,9% (pari a 26,338 milioni di persone), in crescita rispetto al 10,8% di gennaio. A febbraio 2012 la disoccupazione nei 17 paesi della moneta unica era al 10,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici La Ue

L'Europa avverte l'Italia: «Non sfondi il limite del 3%»

«I rinvii di Madrid e Parigi casi unici». Il fabbisogno sale a 21,4 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Fuor dal linguaggio diplomatico: niente più ricreazione, per nessuno. O meglio, quasi per nessuno. La Commissione europea «non ha intenzione di valutare» se concedere più tempo per riportare il deficit pubblico al di sotto del 3% del prodotto interno lordo, «a nessun altro Paese oltre ai 3 già annunciati». E cioè Spagna, Portogallo e Francia.

Olanda e Italia (che pure non ha presentato finora una richiesta formale) speravano probabilmente in una simile deroga, ma per ora il «no» espresso dal portavoce di Bruxelles sembra netto: «Abbiamo indicato un'apertura verso Francia e Spagna, già annunciata dal commissario Olli Rehn, e il presidente Barroso (portoghese, ndr) l'ha anche indicata per il Portogallo».

Tuttavia, il pianeta Europa ha panorami mutanti e tempi che spesso si capovolgono: sarà solo dopo le previsioni eco-

nomiche di primavera, e la pubblicazione dei dati Eurostat sul deficit a fine aprile, che la Commissione europea prenderà le sue decisioni più o meno definitive. Per adesso, siamo soprattutto alla pretattica. E nell'immediato, si giocano altre partite: dopodomani, al consiglio direttivo della Banca centrale europea, tutti i riflettori saranno puntati sul presidente Mario Draghi che ha pur sempre in riserva l'opzione dei «salvataggi indiretti» dei Paesi più in difficoltà, attraverso l'acquisto dei loro titoli di Stato. Ma è ancora un'opzione, appunto, legata anche alle evoluzioni giorno per giorno dei mercati. Oltre che ai dati macroeconomici, sempre più volubili: come nel caso della disoccupazione nell'eurozona che ieri ha toccato punte del 12%, con circa 19 milioni di disoccupati, un giovane su 4 (lieve calo in Italia, ma col 37,8% di disoccupati nella fascia 15-24 anni). Mentre lo «spread» torna a veleggiare oltre i 330 punti e verso i 340.

Sul fronte del deficit, ogni

posizione nazionale e ovviamente diversa da tutte le altre, con carte diverse da giocare. L'Italia, per esempio, ha saputo ieri che il suo fabbisogno del mese di marzo impatta su 21,4 miliardi di euro, un discreto salto rispetto ai 17,8 miliardi del 2012. Ma sa anche che il suo deficit al 2,9% del Pil la pone a pochi passi da un traguardo importante: la possibile chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo (con relative pesantissime ammende) che Bruxelles ha aperto già da tempo nei suoi confronti. Basterà — si fa per dire — restare al di sotto del fatidico 3% del Pil nei prossimi 2 anni, e ottenere il beneficio tanto agognato. L'interesse di Roma a strappare una deroga nei tempi di rientro dal deficit pubblico sotto il 3%, cozza in questo caso con l'interesse a liberarsi dall'incubo-multe, e una volta per tutte.

La Francia, invece, se vorrà conquistare la deroga già promessa dovrà garantire un deficit «marcatamente sotto il 3% nel 2014, e una riduzione del deficit strutturale dell'1% nel-

arco di tempo 2010-2013.

Portogallo a parte, la terza e ultima «miracolosa», almeno finora, è la Spagna che però non sembra accontentarsi di quello che ha, anche perché la sua crisi morde sempre di più. Nonostante gli ultimi moniti, Madrid sta trattando con Bruxelles l'allargamento del suo obiettivo del disavanzo 2013, dal 4% già pattuito al 6%. E chiede inoltre che possa slittare fino a tutto il 2015 il raggiungimento del tetto del 3%. Negli ultimi giorni, il governo ha anche messo mano al deficit del 2012: e grazie a nuovi metodi statistici concordati con l'Eurostat, l'ha «corretto» dal 6,7% al 6,9% (dal soffocante 9,4% affibbiato nel 2011).

Anche su questi numeri, si sta negoziando ora per ora. Con un occhio alle piazze che tornano a fibrillare. L'Europa della crisi è anche un'Europa da bazar, e c'è chi ha già impegnato nel gioco tutti i risparmi.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti dello Stato verso le imprese

91 miliardi

La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui:



40 miliardi

La cifra messa a disposizione in due anni dal governo per pagare i crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a 2,9%, appena sotto la soglia del 3% fissata dalla Ue

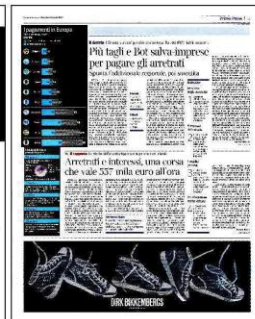
48 miliardi

La richiesta di pagamento immediato dei crediti alle imprese avanzata dalla Confindustria al governo Monti

7,7 miliardi

Secondo Confindustria lo sblocco dei crediti alle imprese stimolerebbe investimenti per 7,7 miliardi nel primo anno successivo al pagamento

CDS



La Consob ha diffuso la bozza di regolamento sul crowdfunding per le start up innovative

Investitori per finanziare idee

Sostegno in base a piani aziendali e cv degli amministratori

DI ROBERTO LENZI

Piani strategici validi e operativi dell'azienda, il curriculum vitae degli amministratori e il progetto imprenditoriale sono i criteri di selezione degli investitori di **crowdfunding**. Questi partecipano nelle **start up** innovative con quote che possono andare da 10 a 50 mila euro al massimo. La proposta di regolamento messa online dalla Consob riporta in primo piano l'operatività di questo nuovo strumento introdotto dall'art. 30 del «decreto crescita-bis», convertito, con modifiche, nella legge n. 221/2012. Le osservazioni al documento di consultazione dovranno pervenire entro il 30 aprile. A oggi risulta che l'82% delle start up innovative è interessata a inserire il progetto online, per cercare finanziatori.

Strumento. «Equity crowdfunding» prevede la possibilità per le imprese, di solito neocostituite, di raccogliere capitali di rischio (funding) per il tramite della rete internet. Il neoimprenditore fa un appello al pubblico risparmio rivolto a un elevato numero di destinatari (crowd) che nella prassi effettuano investimenti anche di modesta entità. Se questi credono nel progetto accettano di investire somme modeste nello stesso.

La proposta Consob. In primis essa prevede che una quota almeno pari al 5% degli strumenti finanziari offerti sia stata sottoscritta da investitori istituzionali. Inoltre la proposta prevede che lo statuto o l'atto costitutivo dell'emittente contenga, in favore degli investitori che abbiano acquistato o sottoscritto strumenti finanziari il diritto di recesso dalla società ovvero il diritto di co-vendita delle proprie partecipazioni e le relative modalità e condizioni di esercizio nel caso in cui i soci di controllo, successivamente all'offerta, trasferiscano il controllo a terzi. Il documento redatto dalla Consob specifica anche che il gestore deve fornire agli investitori diversi da quelli professionali, in forma sintetica e facilmente comprensibile,

anche mediante l'utilizzo di tecniche multimediali, le informazioni relative all'investimento in strumenti finanziari di start up innovative. Queste devono riguardare almeno: il rischio di perdita dell'intero capitale investito, il rischio di illiquidità, il divieto di distribuzione di utili ai sensi dell'art. 25 del decreto, nonché il trattamento fiscale di tali investimenti. Le altre informazioni minime da fornire sono relative alle deroghe al diritto societario previste dall'articolo 26 del decreto nonché al diritto fallimentare previste dall'articolo 31 del decreto. Le modalità di presentazione delle informazioni relative alle offerte tramite il portale e infine l'illustrazione dei contenuti tipici di un business plan sono le ultime informazioni minime richieste. L'attività di gestione di portali per la raccolta di capitali per le start up innovative è riservata alle imprese di investimento e alle banche autorizzate ai relativi servizi di investimento nonché ai soggetti iscritti in un apposito registro tenuto dalla Consob. Questi ultimi sono ammessi a condizione che trasmettano gli ordini riguardanti la sottoscrizione e la compravendita di strumenti finanziari rappresentativi di capitale esclusivamente a banche e imprese di investimento. Al momento lo strumento ha aperto le sue porte alle sole start up innovative, si spera che nel futuro possano beneficiarne le start up di ogni tipo, come avviene già negli Usa.

Sondaggi. Per il 93% di chi ha risposto al questionario Consob il portale deve effettuare una prima selezione dei progetti che intendono accedere al crowdfunding. I rischi ritenuti più significativi sono perdita del capitale e carenza di info successive all'offerta.

Benefici attesi dalla raccolta attraverso il crowdfunding:

- abbattimento dei costi di raccolta di capitale di rischio;
- accesso ai capitali con regole meno restrittive rispetto al ricorso a banche e fondi di VC;
- possibilità di raggiungere clienti e investitori intenzionati a offrire piccole cifre;
- possibilità di condividere il rischio;
- ampia visibilità del progetto presentato, marketing, accelerazione dello sviluppo imprenditoriale;
- realizzabilità di idee innovative

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Per il ministero del lavoro sono sempre utilizzabili. Per l'Inps invece solo durante le ferie scolastiche

Voucher per studenti, è rissa

L'Inps corregge la riforma Fornero sul lavoro accessorio. Infatti, nonostante la legge n. 92/2012 (la riforma) abbia liberalizzato l'utilizzo dei voucher nei riguardi degli studenti entro il limite dei 5 mila euro, l'istituto di previdenza conferma le vecchie regole in base alle quali l'utilizzabilità è possibile soltanto nei periodi di vacanza o il sabato e la domenica. Lo stabilisce nella circolare n. 49/13, contraddicendo le precedenti istruzioni del ministero.

Cirioli a pagina 32

L'Istituto di previdenza contraddice la riforma Fornero sulle prestazioni accessorie

Studenti al lavoro se in vacanza L'utilizzo dei voucher limitato soltanto ai giorni festivi

DI DANIELE CIRIOLI

L'Inps corregge la riforma Fornero sul lavoro accessorio. Infatti, nonostante la legge n. 92/2012 (la riforma) abbia liberalizzato l'utilizzo dei voucher nei riguardi degli studenti entro il limite dei 5 mila euro, l'istituto di previdenza conferma le vecchie regole in base alle quali l'utilizzabilità è possibile soltanto nei periodi di vacanza o il sabato e la domenica. Lo stabilisce nella circolare n. 49/2013 (si veda *ItaliaOggi* di sabato), contraddicendo peraltro le istruzioni del ministero del lavoro (circolari n. 18/2012 e n. 4/2013).

Il nuovo lavoro accessorio. Dal 18 luglio 2012, in seguito alla riforma Fornero, la disciplina del lavoro occasionale accessorio risulta radicalmente

modificata, con la principale novità della liberalizzazione poiché, a differenza del passato, è divenuto praticabile in ogni settore e da parte di tutti i committenti, salvo l'unica limitazione della quantità di compensi. Infatti, a differenza della vecchia disciplina (ancora valida fino al 31 maggio 2013 per i voucher acquistati prima del 18 luglio 2012) la quale fissava specifici tipi di attività e di categorie di prestatori di lavoro, con le nuove regole il lavoro accessorio è libero da ogni preclusione di tipo oggettivo e soggettivo (disoccupato, inoccupato, lavoratore autonomo o subordinato, full-time o part-time, studente, pensionato, percettore di prestazioni a sostegno del reddito), nei limiti del compenso. Quest'ultimo, in particolare, è fissato a 5 mila euro con riferimento a tutti i committenti; qualora il lavoro sia

prestato da soggetti percettori di integrazioni salariali o altri sostegni al reddito (cig, mobilità, Aspi, disoccupazione ecc.) il limite scende a 3 mila euro; nel caso di prestazioni svolte a favore di imprese e professionisti si aggiunge l'ulteriore limite di 2 mila euro con riferimento alla singola impresa o al singolo professionista.

Studenti. In merito alla possibilità di utilizzo dei voucher in tutti i settori di attività da parte di studenti, l'Inps (circolare n. 49/2013) conferma invece la vecchia disciplina in base alla quale l'impiego di studenti, iscritti regolarmente a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, è consentito soltanto durante i periodi di vacanza. A tal fine, inoltre, richiama le indicazioni della circolare n. 104/2008 con l'individuazione dei periodi di vacanza (si veda

tabella). Inoltre, secondo l'Inps resta confermato pure che:

- gli studenti regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado possono essere impiegati il sabato e la domenica;
- gli studenti regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università e con meno di 25 anni di età possono svolgere lavoro occasionale in qualunque periodo dell'anno.

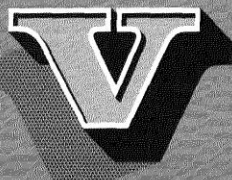
Le indicazioni dell'Inps limitano fortemente la praticabilità del lavoro accessorio, evidentemente in senso contrario a quanto previsto dalla legge (completa liberalizzazione entro il limite di 5 mila euro per anno solare). La legge n. 92/2012, infatti, ha previsto qualche restrizione per gli studenti soltanto nel settore agricolo, ma comunque senza arrivare a circoscriverne l'utilizzabilità nei periodi di vacanza.

I periodi di vacanza

Vacanze natalizie	Periodo dal 1° dicembre al 10 gennaio
Vacanze pasquali	Periodo dalla domenica delle Palme al martedì dopo il lunedì dell'Angelo
Vacanze estive	Periodo compreso dal 1° giugno al 30 settembre di ogni anno



VISIONI



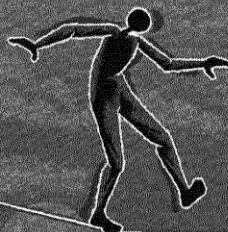
ABSTRACT

POLEMICHE

SORPRESE

PERCORSI

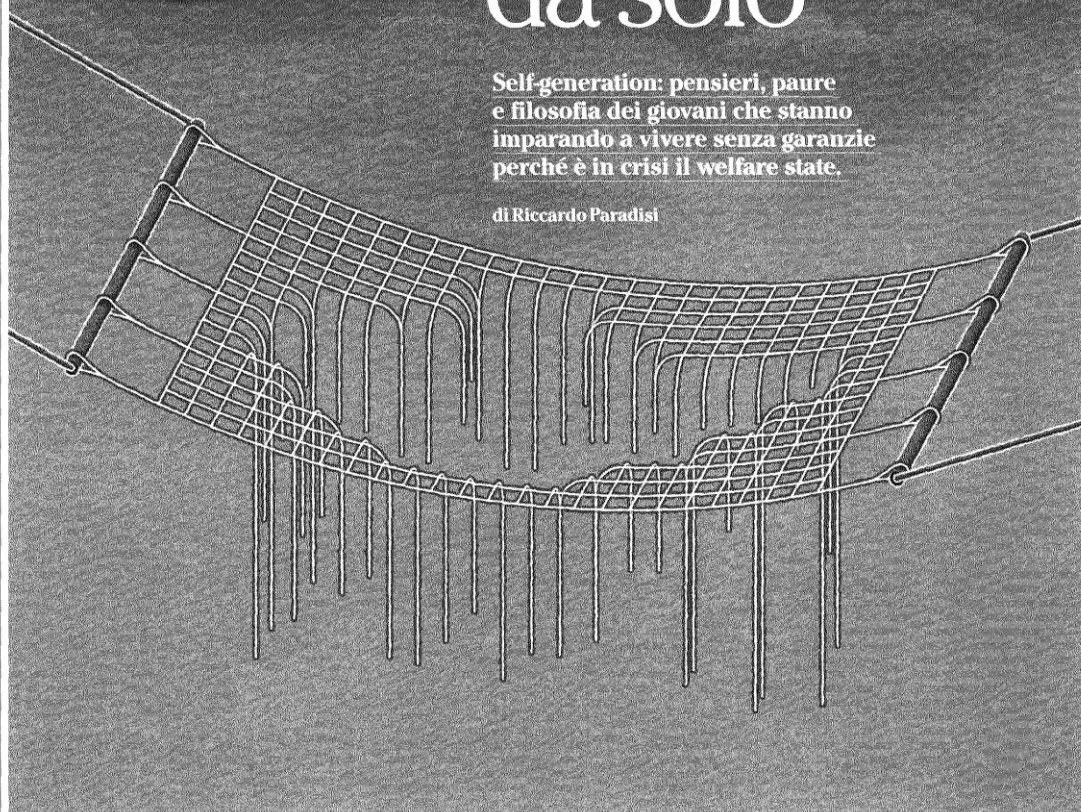
LIBRI



Io speriamo che me la cavo da solo

**Self-generation: pensieri, paure
e filosofia dei giovani che stanno
imparando a vivere senza garanzie
perché è in crisi il welfare state.**

di Riccardo Paradisi



Illustrazioni di Matt Kenyon

VISIONI ABSTRACT

Sono i nuovi posti di lavoro che secondo la Confindustria potrebbero essere creati in Italia se si attuasse l'Agenda digitale.

300 MILA

Le start-up sono la vera risorsa della generazione Y

«Voi non siete qui per trovare un lavoro, ma per inventarvene uno» suole ripetere agli studenti Larry

Storie di ragazzi che non smettono di sognare



Inno all'amicizia
Barbara Florio, autrice del libro «Buona fortuna» (Mondadori, 199 pagine, 14,90 euro), racconta dell'amicizia tra una giovane precaria e un'anziana speciale.



Il futuro a Londra
Nel libro «La piramide del caffè» (Mondadori, 233 pagine, 17 euro) Nicola Lecca racconta la delicata storia di Imi, diciottenne italiano trasferitosi a Londra dove trova lavoro in una caffetteria.



Contro la crisi
La giovane scrittrice Sara Lorenzini nel libro «45 mq. La misura di un sogno» (Mondadori, 240 pagine, 15,90 euro) racconta di Neve che, nonostante la crisi, non vuole smettere di sognare.

La sinistra inglese guarda i giovani britannici, la generazione Y dei nati dopo il 1982, e non li capisce. Sfuggono alle sue categorie. Che poi sono quelle di una certa sinistra europea per la quale si è giovani nella misura in cui si monta la guardia allo stato sociale e alla scuola pubblica. Sì, certo, le proteste nel Regno Unito contro i tagli alla spesa sociale sono state organizzate da Occupy e Uk Uncut, realtà riconducibili a sinistra. Ma il *Guardian* si domanda se questi movimenti non siano in realtà di superficie, più mediatici che rappresentativi del sentire profondo delle nuove generazioni, visto che ripetute indagini, l'ultima quella del *British social attitudes survey*, rivelano come i giovani inglesi degli anni Duemila siano meno favorevoli per esempio al sistema sanitario nazionale rispetto ai loro genitori e si mostrino ideologicamente molto più individualisti.

Che il Thatcherismo e il Blairismo abbiano ucciso la solidarietà, si domanda ancora il *Guardian*? E siccome la risposta secondo il giornale inglese è sì, allora non resta che combattere «l'atomizzazione desolata di quella che si potrebbe definire la self-generation». Le cose, però, sono più complesse.

L'ultima generazione è indubbiamente più scettica di quelle precedenti, più smagata. Pragmatica e realista quanto basta per capire, con buona pace dei sostenitori-fruitori del welfare state, che i costi dello stato sociale sono troppo alti, che tutelano chi è già nel sistema e che non si risolve il problema della disoccupazione con i sussidi.

A spiegare i motivi di questa mutazione d'orientamento generazionale prova un giovane conservatore come Sam Bowman, ventiquattrenne dirigente dell'Adam Smith institute: «Il servizio sanitario nazionale è stato descritto nei termini di una narrazione popolare unificante, virtuoso non perché è il migliore, ma perché vi siamo tutti coinvolti. In passato questo mito unificante era l'esercito, l'istituzione che ha unito la generazione più anziana. Ma ora le persone sono sempre meno interessate a queste istituzioni nazionali, soprattutto i più giovani che hanno maturato

una visione diversa grazie a internet, dove si creano società più mobili».

Sembrirebbe, insomma, di avere a che fare con una generazione che all'unità imposta dai confini geografici preferisce quella che proviene da interessi comuni. Il sociologo Giuseppe De Rita smaschera però parte di questo ragionamento. E chiama quello di internet un «comunitarismo ludico», un surrogato di società. Anche perché sulla rete si hanno contatti ma non relazioni.

Internet e i social network rischiano, secondo De Rita, di essere rifugio per una generazione che, soprattutto in Italia, vede l'accesso al lavoro, alla sua posizione adulta in società, come una chimera per chi non sia inserito nel raggio d'azione della cooptazione nepotista. Resta il dato che il trend individualista è in espansione. Una tendenza diffusa anche negli Stati Uniti, dove il sociologo Robert Putnam, nel suo libro *Bowling alone* (Touchstone Books, 544 pagine, 16,99 dollari), ha rivelato come gli americani più giovani siano meno inclini a unirsi ai club sociali o a comunità istituzionalizzate, a stare più da soli, tanto da avere contratto persino l'abitudine di mangiare per conto proprio.

La tendenza potrebbe diventare una deriva, anche se è vero che gli estremismi si calmano con l'età, come hanno dimostrato i ribelli, oggi normalizzati, degli anni Settanta, per i quali tutto era politica. Ex ribelli che di fronte allo spettacolo, per loro perturbante, di questa nuova generazione individualista, anticipata dal film *Le invasioni barbariche* di Denys Arcand, possono almeno consolarsi con il fatto che i sondaggi inglesi mostrano come i più giovani siano meno ostili all'immigrazione, più favorevoli alla

Per parlare ai giovani bisogna avere concretezza

Summers, ex numero uno del Tesoro Usa ed ex rettore di Harvard. Per la generazione self questo concetto è ormai un mantra oltre che una necessità: il lavoro va

creato ed è sempre più mobile. E se negli Stati Uniti le start-up aziendali, fatte di una o due persone al massimo, generano

ogni anno almeno un milione di posti di lavoro, in Italia potrebbero essere 300 mila. Un esempio tangibile è quello dell'associazione Italian Angels for growth, i cui soci

hanno investito in 19 start-up innovative, generando immediatamente circa un centinaio di posti qualificati. (m.b.)

44 MILIONI

Sono i posti di lavoro creati dalle start-up americane negli ultimi 30 anni.

parità di genere e ai diritti civili, comprese le unioni fra gay.

Magra consolazione. Soprattutto guardando un altro sondaggio (Ipsos-Mori) che ha messo a confronto quattro generazioni di cittadini britannici: i nati prima della guerra, i figli del baby boom, la generazione X dei nati nei Settanta e appunto la generazione Y.

I risultati mostrano che il sostegno al welfare state segue una curva discendente in ogni generazione successiva. Insomma, le nuove generazioni sono sempre più libertarie ma sempre meno socialiste.

Bobby Duffy, caporedattore dell'unità di ricerca sociale Ipsos-Mori, denuncia lo smarrimento della classe politica di fronte a una generazione dagli orientamenti così contraddittori. Per cui ai politici è più facile disinteressarsene e concentrarsi sui baby boomer, i nati negli anni Cinquanta, che costituiscono più di un terzo dell'elettorato. Tanto più che nelle generazioni più giovani il tasso di astensionismo politico è altissimo.

Ma si tratta di una miopia politica che non pagherà nel medio periodo. Per parlare ai giovani occorre essere concreti. «La generazione più giovane non è interessata a temi di attualità, ai dibattiti astratti. È molto concentrata su necessità e problemi particolari. Se i politici vogliono connettersi a questa nuova leva, dovrebbero intraprendere politiche che affermino i problemi concreti, a partire da quello dell'alloggio».

Non si vive di sole teorie solidali. E a ben vedere l'individualismo dei giovani, il loro realismo spesso spietato, indotto dall'essere precipitati nel mondo senza più nessun paracadute, è solo lo specchio di quello mascherato dei loro padri. Chi ha tradito il patto generazionale, in fondo, non sono loro. ■

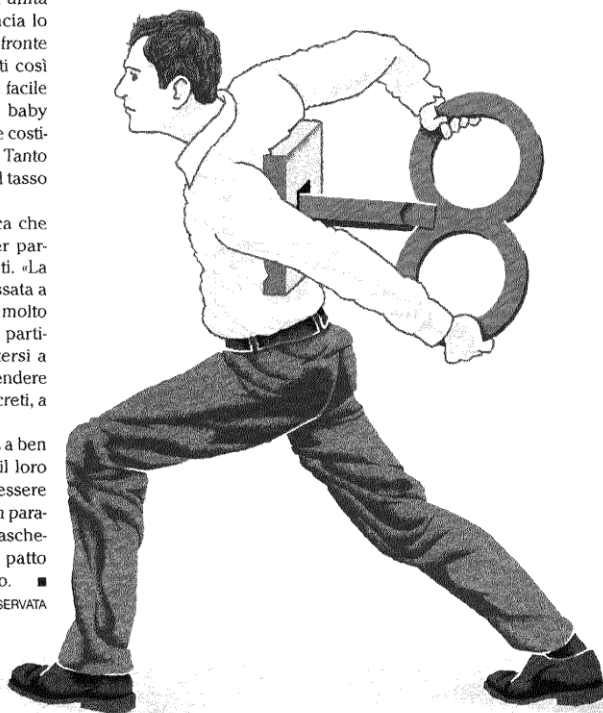
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla rete si hanno contatti, non relazioni



I collezionisti under 35 si fanno il club

Dopo il successo a Fiac 2012 e Arco Madrid 2013, arriva a Miart un progetto particolare: Onfair young collectors, un'idea nata nel luglio scorso da Alina e Olivia Sartogo e Beatrice Maccaferri, che si avvalgono per la comunicazione di Ilaria Sgaravato (da sinistra a destra nella foto). Un club particolare, che riunisce giovani collezionisti durante le fiere d'arte e dà loro accesso a una serie di eventi per fare scoprire il panorama artistico-culturale della città in cui si svolge la fiera. A oggi sono oltre un centinaio i membri attivi, da avvocati a studenti, accomunati dalla passione per l'arte (Contact@onfairart.com).



10 aprile 2013 | Panorama 103

Il libro di Riccardo Luna: un viaggio nelle startup italiane

VUOI UN LAVORO? INVENTATELO

FEDERICO RAMPINI

Il 12 marzo ero nella Silicon Valley per l'Italian Innovation Day, celebrazione di giovani talenti che danno vita a imprese **startup**, organizzato dalla fondazione Mind the Bridge e dal Consolato d'Italia a San Francisco. Lo consiglio come cura anti-depressiva a chi ha perso fiducia nel nostro Paese: è incoraggiante vedere tanti inventori, innovatori, imprenditori che hanno da poco varcato la soglia dei vent'anni e con la sola forza delle idee attirano l'interesse dei più esperti *venture capitalist* californiani.

In alternativa, per chi non può permettersi la trasferta a San Francisco, come cura ricostituente consiglio il libro di Riccardo Luna, *Cambiamo tutto! La rivoluzione degli innovatori* (Laterza). È un viaggio in quel mondo: euforizzante, elettrizzante, proprio come le energie vitali che stanno dietro il fenomeno delle startup. Cioè imprese giovani, innovative, con alto contenuto di tecnologie avanzate: ma non destinate a rimanere pic-

cole o di nicchia. Le startup, per la cultura dei loro fondatori, sono lontane mille miglia dal nanismo di certe piccole imprese e "partite Iva" nostrane, che nella dimensione ridotta hanno una vocazione, spesso per motivi inconfessabili (più libertà di sfruttamento e licenziamento; più facilità a sfuggire agli schermi radar del fisco). Fu-

rono startup Hewlett-Packard, Microsoft, Apple, Google, Facebook. Il termine startup per gli italiani era ancora un neologismo esotico quando mi trasferii a vivere a San Francisco 13 anni fa; oggi è nell'uso corrente e questo universo merita il massimo d'attenzione. Non è un fenomeno di punta riservato ad altri (la California), non è un dinamismo d'eccezione destinato a pochi eletti. La settimana scorsa l'editorialista del *New York Times* Thomas Friedman ha scritto una *column* intitolata: «Vuoi un posto di lavoro? Inventatelo». Se questo slogan vale per gli Stati Uniti, che sono usciti dalla recessione due anni fa e dove la disoccupazione giovanile è metà della nostra, figurarsi in Italia.

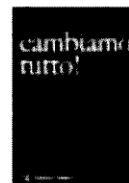
A questa tesi Luna dedica il primo capitolo, intitolato *Startupper*, ovvero: «Di come si creano i posti di lavoro grazie al web e del perché dobbiamo diventare la startup di noi stessi». Molti giovani italiani sono arrivati a questa conclusione e ci stanno provando. Spesso con successo. Dove per successo s'intende: aver fallito varie volte, aver continuato a tentare pervicacemente, fino a farcela superando mille ostacoli. Il libro di Luna è una galleria delle loro storie. Il cui valore non è solo aneddotico, né micro-economico. Ecco un dato su cui riflettere, nell'interesse dei giovani: negli Stati Uniti già prima della grande crisi, tra il 1997 e il 2005 le aziende pre-esistenti hanno distrutto più posti di lavoro di quanti ne abbiano creati (saldo netto, meno un milione di posti); tutta l'occupazione nuova è stata generata dalle aziende

neonate: più tre milioni di assunzioni.

L'Italia forse è meno distante di quanto si creda. Nella primavera del 2012 è avvenuto uno storico sorpasso registrato dalla **Camera di commercio di Monza** e Brianza: il numero di ventenni che hanno aperto la propria impresa, a quota 19mila, ha superato quello dei loro coetanei assunti a tempo indeterminato. E i primi, a loro volta, hanno assunto altre seimila persone. Tra le speranze che Luna racconta c'è la rivoluzione manifatturiera legata alle nuove stampanti tridimensionali, le "micro-fabbriche portatili" del futuro. Scrive l'autore: «Se la tecnologia diventa sempre più facile da usare e meno costosa, non è più una barriera ma un abilitatore. Ecco spuntare gli **artigiani digitali**. Usano il laser, ma fanno tutto da soli».

Paradosso hi-tech, grazie alle stampanti 3-D si assisterà alla rivincita del "fatto a mano", un terreno sul quale gli italiani restano maestri insuperati. E in questo nuovo futuro del "fare le cose" c'è una dimensione sociale, ambientalista, progressista: è l'universo del riuso, che ci trasforma da consumatori passivi a comunità d'interessi, la *share economy* (economia della condivisione) in cui al fai-da-te subentra il facciamo-da-noi. Questi «idealisti concreti, appassionati, testardi e generosi», sono gli stessi innovatori sociali che Luna descrive negli *hackaton*, le maratone online organizzate dopo il terremoto in Emilia o l'uragano Sandy a New York, impegnati in una lotta contro il tempo per elaborare siti e applicazioni salva-vita, velocizzare l'arrivo dei soccorsi e delle donazioni nelle zone più bisognose.

Aziende innovative, ad alto contenuto tecnologico, lontane anni luce dalle "partite Iva". Anche Microsoft, Apple e Facebook iniziarono così



IL LIBRO
Cambiamo tutto!
di Riccardo Luna
(Laterza
pagg. 164
euro 14)

